

LEXIS

Poetica, retorica e comunicazione nella tradizione classica

31.2013

ADOLF M. HAKKERT EDITORE

LEXIS

Poetica, retorica e comunicazione nella tradizione classica

SOMMARIO

ARTICOLI

Riccardo Di Donato, <i>Saluto a Belfagor</i>	1
Carlo Franco, <i>Il contributo di Emilio Gabba</i>	6
Enrico Medda, <i>Ricordo di Vincenzo Di Benedetto</i>	11
Nicholas Horsfall, <i>Un ricordo di Giovanni Franco</i> , con appendice di Carlo Franco	14
Claude Calame, <i>De la pratique culturelle dominante à la philologie classique: le rôle du chœur dans la tragédie attique</i>	16
Lucia Marrucci, <i>Zeus 'Nemtor' nei 'Sette contro Tebe' (Aesch. 'Sept.' 485)</i>	29
Francesco Mambrini, <i>Les Dons de Clytemnestre et la tombe d'Agamemnon. Sur Soph. 'El.' 431-63</i>	40
Enrico Medda, <i>Statue per Menelao? Un'interpretazione di Aesch. 'Ag.' 416-9</i>	60
Daria Francobandiera, « <i>Comment faut-il le nommer?</i> » <i>Note sur l'histoire des interprétations d'Aesch. 'Ch.' 997-1000</i>	76
Pietro Totaro, <i>Venticinque anni di studi greci su "Lexis". Nota a Eschilo 'Supplici' 859 s. e 894</i> .	105
Matteo Taufer, <i>Due parziali apografi eschilei nel Laur. 32.21 (Ca) per 'Sept.' 35-68 e 'PV' 789-1093</i>	113
Matteo Taufer, <i>Aesch. 'PV' 550 ἀλαδὸν 'φέρεται' γένος: una lezione inedita nel Vallicell. B 70 (Nb)</i> .	119
Reina Marisol Troca Pereira, <i>Ifigénia em Áulide – duas afirmações: blasfémia (vs. deuses) ou realismo (vs. profetas)?</i>	122
Nadia Rosso, <i>L'ekphrasis' corale del primo stasimo dell' 'Elettra' di Euripide</i>	138
Giuseppina Basta Donzelli, <i>Nota su Euripide 'Elettra' 699</i>	156
Giacomo Mancuso, <i>Congetture inedite di Peter Elmsley all' 'Andromaca' di Euripide</i>	160
Gian Franco Nieddu, <i>Note alla 'Pace' di Aristofane</i>	170
Silvia Pagni, <i>Il coro del 'Pluto' di Aristofane: giochi paratragici</i>	189
Pierluigi Perrone, <i>Intersezioni tra lessico medico e comico: il caso di βουβών e βουβωνιάω (Aristoph. 'Vesp.' 275a-7a; Men. 'Georg.' 48.50-2)</i>	201
Francesca Guadalupe Masi, <i>Indeterminismo e autodeterminazione. Aristotele ed Epicuro</i>	213
Christos Tsagalis, <i>The Rock of Ajax: Posidippus 19.9 A-B</i>	238
Nicola Piacenza, <i>Amanti o distruttori di frutti: Leonida di Taranto ('AP' 9.563) alla luce di un epigramma adespota dell' 'Anthologia Palatina' (9.373)</i>	248
Vera Grossi, <i>Tradizioni locali attiche negli scoli a Tucidide. Note su alcuni scoli all' 'Archeologia'</i>	254
Ewa Garasińska – Wiesław Suder, <i>'Tentipellium' – An Ancient Facelift without a Scalpel?</i>	272
Lucia Pasetti, <i>L'io come personaggio: permanenza di un modulo linguistico nella ricezione dell' 'Amphitruo'</i>	284
Amedeo Alessandro Raschieri, <i>Traduzione e apprendimento retorico (Cic. 'inv.' 1.51 s.)</i>	311
Francesca Romana Berno, <i>Il compromesso impossibile. Marco Celio tra vizi e virtù</i>	321
Stefano Costa, <i>Il dovere della guerra civile tra Lucano e Gellio</i>	336
Giuseppina Magnaldi, <i>La parola-segnale nel cod. Laur. plut. 76.36 (L) di Apuleio filosofo</i>	347
Francesco Citti, <i>Un figlio o un figlio solo? Nota a Paul. 'dig.' 5.1.28.5</i>	358
Alberto Canobbio, <i>Una supplica tra serio e faceto: Marziale nel carme 13 di Sidonio Apollinare</i>	366
Alessia Fassina, <i>Sulla datazione del 'De Verbi incarnatione' ('AL' 719 R²)</i>	391
Pau Gilabert Barberà, <i>'Brideshead Revisited' (1945) by Evelyn Waugh (1903-1966): The Benefit of an Arcadian Experience in Confronting the Human Tragedy</i>	398

RECENSIONI

Arnaldo Momigliano, <i>Decimo contributo alla storia degli studi classici e del mondo antico</i> (C. Franco)	419
Anton Bierl – Wolfgang Braungart (hrsgg.), <i>Gewalt und Opfer. Im Dialog mit Walter Burkert</i> (A. Taddei)	423
Luigi Lehnus, <i>Incontri con la filologia del passato</i> (C. Franco)	429
Piero Treves, “ <i>Le piace Tacito?</i> ”. <i>Ritratti di storici antichi</i> , a c. di Carlo Franco (V. Citti)	432
Valentina Garulli, <i>Byblos Laine: Epigrafia, Letteratura, Epitafio</i> (C. Tsagalis)	435
Jonas Grethlein, <i>Das Geschichtsbild der ‘Ilias’. Eine Untersuchung aus phänomenologischer und narratologischer Perspektive</i> (C. Lucci)	438
Giulio Colesanti, <i>Questioni Teognidee. La genesi simposiale di un ‘corpus’ di elegie</i> (S. Pagni)	447
Livio Rossetti, <i>Le dialogue socratique</i> (S. Jedrkiewicz)	450
Richard Stoneman – Tristano Gargiulo (a c. di), <i>Il Romanzo di Alessandro</i> (C. Franco)	455
James H. Richardson, <i>The Fabii and the Gauls. Studies in Historical Thought and Historiography in Republican Rome</i> (A. Pistellato)	457
Alberto Cavarzere, <i>Gli arcani dell’oratore. Alcuni appunti sull’‘actio’ dei Romani</i> (A. Pistellato)	464
Bruna Pieri, ‘ <i>Intacti saltus</i> ’. <i>Studi sul III libro delle ‘Georgiche’</i> (M. Fucecchi)	468
Luca Canali – Francesca Romana Nocchi (a c. di), <i>Epigrammata Bobiensia</i> (S. Mattiacci)	473
Ulrich von Wilamowitz-Moellendorff, <i>L’arte del tradurre</i> (G. Ugolini)	477
<i>Leucothoe Iohannis Pascoli</i> , edidit Vincenzo Fera (S. Zivec)	479
Alfonso Traina, <i>Il singhiozzo della tacchina e altri saggi pascoliani</i> (V. Citti)	482
Giovanni Barberi Squarotti (a c. di), <i>Le ‘Odi’ di Quinto Orazio Flacco tradotte da Cesare Pavese</i> (C. Franco)	483

Direzione

VITTORIO CITTI
PAOLO MASTANDREA

Redazione

STEFANO AMENDOLA, GUIDO AVEZZÙ, FEDERICO BOSCHETTI, CLAUDIA CASALI, LIA DE FINIS, CARLO FRANCO, ALESSANDRO FRANZOI, MASSIMO MANCA, STEFANO MASO, ENRICO MEDDA, LUCA MONDIN, GABRIELLA MORETTI, MARIA ANTONIETTA NENCINI, PIETRO NOVELLI, STEFANO NOVELLI, GIOVANNA PACE, ANTONIO PISTELLATO, RENATA RACCANELLI, ANDREA RODIGHIERO, GIANCARLO SCARPA, PAOLO SCATTOLIN, LINDA SPINAZZÈ, MATTEO TAUFER

Comitato scientifico

MARIA GRAZIA BONANNO, ANGELO CASANOVA, ALBERTO CAVARZERE, GENNARO D'IPPOLITO, LOWELL EDMUNDS, PAOLO FEDELI, ENRICO FLORES, PAOLO GATTI, MAURIZIO GIANGIULIO, GIAN FRANCO GIANOTTI, PIERRE JUDET DE LA COMBE, MARIE MADELEINE MACTOUX, GIUSEPPE MASTROMARCO, GIANCARLO MAZZOLI, CARLES MIRALLES, GIAN FRANCO NIEDDU, CARLO ODO PAVESE, WOLFGANG RÖSLER, PAOLO VALESIO, MARIO VEGETTI, BERNHARD ZIMMERMANN

LEXIS – Poetica, retorica e comunicazione nella tradizione classica

<http://www.lexisonline.eu/>
info@lexisonline.eu, infolexisonline@gmail.com

Direzione e Redazione:

Università Ca' Foscari Venezia
Dipartimento di Studi Umanistici
Palazzo Malcanton Marcorà – Dorsoduro 3484/D
I-30123 Venezia

Vittorio Citti vittorio.citti@gmail.it

Paolo Mastandrea mast@unive.it

Pubblicato con il contributo del
Dipartimento di Studi Umanistici
Università Ca' Foscari Venezia

Copyright by Vittorio Citti
ISSN 2210-8823
ISBN 978-90-256-1287-0

Lexis, in accordo ai principi internazionali di trasparenza in sede di pubblicazioni di carattere scientifico, sottopone tutti i testi che giungono in redazione a un processo di doppia lettura anonima (*double-blind peer review*, ovvero *refereeing*) affidato a specialisti di Università o altri Enti italiani ed esteri. Circa l'80% dei revisori è esterno alla redazione della rivista. Ogni due anni la lista dei revisori che hanno collaborato con la rivista è pubblicata sia online sia in calce a questa pagina.

Lexis figura tra le riviste di carattere scientifico a cui è riconosciuta la classe A nella lista di valutazione pubblicata dall'**ANVUR** (*Agenzia Nazionale di Valutazione del Sistema Universitario e della Ricerca*). È inoltre censita dalla banca dati internazionale **Scopus-Elsevier**, mentre è in corso la procedura di valutazione da parte della banca dati internazionale **Web of Science-ISI**.

Informazioni per i contributori: gli articoli e le recensioni proposti alla rivista vanno inviati all'indirizzo di posta elettronica **infolexisonline@gmail.com**. Essi debbono rispettare scrupolosamente le norme editoriali della rivista, scaricabili dal sito **www.lexisonline.eu**. Qualsiasi contributo che non rispetti tali norme non sarà preso in considerazione da parte della redazione.

Revisori anni 2011-2012:

Antonio Aloni
Guido Avezzù
Giuseppina Basta Donzelli
Luigi Battezzato
Federico Boschetti
Pierangelo Buongiorno
Claude Calame
Alberto Camerotto
Alberto Cavarzere
Walter Cavini
Ettore Cingano
Paolo Cipolla
Vittorio Citti
Donatella Coppini
Lucio Cristante
Richard Dawe
Fabiana Di Brazzà
Riccardo Di Donato
Marco Fernandelli
Alessandro Franzoi
Marco Fucecchi
Carles Garriga
Alexander Garvie
Gianfranco Gianotti
Francesca Lamberti
Diego Lanza
Walter Lapini
Liana Lomiento
Giuseppina Magnaldi

Enrico Magnelli
Stefano Maso
Paolo Mastandrea
Enrico Medda
Carles Miralles
Luca Mondin
Patrizia Mureddu
Simonetta Nannini
Renato Oniga
Piergiorgio Parroni
Maria Pia Pattoni
Bruna Pieri
Renata Raccanelli
Wolfgang Rösler
Antonio Stramaglia

Tradizioni locali attiche negli scoli a Tucidide. Note su alcuni scoli all'*Archeologia*

In questo contributo intendo proporre un'analisi di tre scoli all'*Archeologia* tucididea, i quali conservano, sebbene in veste assai scarna, la memoria di alcune tradizioni riguardanti il passato mitico di Atene. Dalla lettura delle tre note insieme ai corrispondenti luoghi di Tucidide risulterà un esempio di quell'«exegetische Bedeutung» che O. Luschnat, nell'introduzione al suo importante studio sulla raccolta, riteneva fosse possibile riconoscere al *corpus* scoliografico tucidideo¹: in questa prospettiva tenterò di formulare un'ipotesi sull'origine del materiale che è per quanto debolmente riflesso negli scoli in questione e di mostrare come esso contribuisca all'interpretazione dei singoli passi.

È noto che nell'*Archeologia* Tucidide, discutendo della scarsità di risorse economiche che caratterizzò la spedizione contro Troia, afferma che i Greci furono costretti per mancanza di viveri a impegnare parte delle forze militari nell'agricoltura del Chersoneso e nella pirateria (1.11.1)²:

τῆς γὰρ τροφῆς ἀπορία τόν τε στρατὸν ἐλάσσω ἤγαγον καὶ ὅσον ἤλπιζον αὐτόθεν πολεμοῦντα βιοτεύσειν, ἐπειδὴ τε ἀφικόμενοι μάχῃ ἐκράτησαν (δῆλον δέ· τὸ γὰρ ἔρμα τῷ στρατοπέδῳ οὐκ ἂν ἐτειχίσαντο), φαίνονται δ' οὐδ' ἐνταῦθα πάσῃ τῇ δυνάμει χρησάμενοι, ἀλλὰ πρὸς γεωργίαν τῆς Χερσονήσου τραπόμενοι καὶ ληστείαν τῆς τροφῆς ἀπορία. ἢ καὶ μᾶλλον οἱ Τρῶες αὐτῶν διεσπαρμένων τὰ δέκα ἔτη ἀντείχον βία, τοῖς αἰεὶ ὑπολειπομένοις ἀντίπαλοι ὄντες.

Infatti per penuria di viveri condussero un esercito piuttosto esiguo e grande quanto prevedevano che, durante la guerra, si sarebbe procurato da vivere sul posto; e quando, una volta giunti, riuscirono vincitori in una battaglia (ed è chiaro: diversamente, infatti, non avrebbero costruito un muro di difesa per l'accampamento), pare che neppure allora si servissero di tutte le proprie forze, ma si dedicassero all'agricoltura del Chersoneso e alla pirateria, per penuria di viveri. Perciò a maggior ragione i Troiani, poiché essi erano sparpagliati, resisterono con la forza per quei dieci anni, opponendosi a quelli che di volta in volta erano lasciati sul posto.

A proposito dell'agricoltura del Chersoneso, tutti i codici medievali tramandano una breve nota secondo la quale, a quanto sembra, gli uomini impegnati in tale operazione sarebbero stati guidati da Acamante e Antimaco (*schol.* Thuc. 1.11.1 [15, 4-5 Hude])³:

πρὸς γεωργίαν: ὧν ἡγεῖτο Ἀκάμας καὶ Ἀντίμαχος **ABFGM**

¹ Luschnat 1954, 14.

² Qui e in seguito riproduco il testo critico di Alberti 1972-2000.

³ Degli scoli a Tucidide, editi da Hude 1927, si attende la riedizione a cura di K. Alpers sulla base dei materiali di A. Kleinlogel. In questa sede riporto il testo critico di Hude, che ho verificato sui codici *vetustiores* cui ho potuto accedere, dei quali riferisco di volta in volta i dati interessanti. Desidero ringraziare Luigi Ferreri per aver collazionato il testo del parigino A (= *Suppl. Gr.* 255, sec. X-XI).

Dei due condottieri nessuno compare in Omero come eroe dello schieramento greco. La sola fonte che colleghi Antimaco alla guerra di Troia è Quinto Smirneo il quale, sempre che si mantenga il testo tradito, lo menziona tra i Greci nascosti all'interno del cavallo⁴.

Quanto ad Acamante, figlio di Teseo e fratello di Demofonte, anch'egli assente nei poemi omerici, figurava però nel Ciclo epico. Sul problema dell'inserimento nella saga troiana dei Teseidi, eroi locali ateniesi sconosciuti al catalogo delle navi, torneremo in seguito, mentre fin da ora ci interessa segnalare l'esistenza di una tradizione che lega Acamante (o, in altre versioni del mito, il fratello Demofonte) alla regione in cui ne colloca le gesta pure lo scolio tucidideo, e cioè alla Tracia, dove la principessa Fillide, innamoratasi dell'eroe, gli avrebbe portato in dote il governo della regione.

È evidente che l'origine di questa saga si deve ricondurre all'interesse coloniale di Atene nei confronti della Tracia: si ritiene che essa rifletta, in particolare, gli interessi che il *ghenos* dei Filaidi rivolgeva alla regione di Anfipoli, dove Cimone condusse la celebre spedizione coloniale che si concluse con il disastro di Drabesco, ed al Chersoneso, del quale la tradizione letteraria ricorda come ecista Milziade I⁵.

Fu probabilmente la propaganda cimoniana ad appropriarsi della tradizione, risalente al Ciclo epico, che voleva presenti a Troia i figli di Teseo, e a connettere alla saga troiana la vicenda tracia di Acamante-Demofonte: riportando all'epoca della guerra di Troia la presenza ateniese nella regione, si costituiva un antefatto mitico adatto a giustificare le pretese coloniali del *ghenos* aristocratico di cui sembra facesse parte lo stesso Tucidide⁶.

La forte valenza politica di questo mito viene del resto esplicitata già dalla più antica tra le fonti in cui ne troviamo attestazione. Infatti, in un passo dell'orazione *Sulla corrotta ambasceria* (2.31), ricordando il discorso che tenne davanti a Filippo, Eschine riferisce di aver usato la vicenda di Acamante proprio come argomento per dimostrare fondate, appunto in virtù della mitica dote di Fillide, le pretese ateniesi su Anfipoli:

περὶ μὲν οὖν τῆς ἐξ ἀρχῆς κτήσεως τῆς χώρας, καὶ τῶν καλουμένων Ἑννέα ὀδῶν, καὶ περὶ τῶν Θεσέως παίδων, ὧν Ἀκάμας λέγεται φερρὴν ἐπὶ τῇ γυναικὶ λαβεῖν τὴν χώραν ταύτην, τότε μὲν ἦρομυτε λέγειν καὶ ἐρρήθη ὡς ἐνεδέχεται ἀκριβέστατα,

⁴ Q.S. 12.323. Nel verso di Quinto Ἀντίμαχος τε è la lezione dei *vetustiores*, mantenuta da Zimmermann 1891-96 e da Way 1955, Ἀντίλοχος τε quella di alcuni *recentiores* e di Aldo. Vian 1963-69, III, 84-6 propone di correggere il testo tradito in Ἀμφίμαχος τε. Questa che Campbell 1981, 101 definisce «a tempting if not wholly certain correction» è accolta da Pompella 2002. Sul personaggio di Antimaco cf. Schirmer 1886 e Wentzel 1894.

⁵ La spedizione di Cimone è narrata da Thuc. 1.100-2, 4.102; per uno *status quaestionis* sui problemi di cronologia posti dal racconto tucidideo e dalle altre fonti si veda Hornblower 1991-2008, I, 154 s. Sulla colonizzazione del Chersoneso da parte di Milziade I ci informano Hdt. 6.34-6 e Marcellin. *Vit. Thuc.* 3 = *FGrHist* 3 F 2. Su Milziade e Cimone nel Chersoneso cf. anche Sears 2013, 59-74.

⁶ Secondo il già citato Marcellino (*Vit. Thuc.* 2-15). Sugli interessi dei Filaidi nel Chersoneso e sulle implicazioni politiche del mito di Teseo e dei Teseidi cf. Viviers 1987; Biraschi 1989, in part. 50-9; Dolcetti 2001; Biraschi 2003, in part. 52 s.; Valdés Guía 2009.

νυνὶ δὲ ἴσως ἀνάγκη συντέμνειν τοὺς λόγους· ἃ δὲ ἦν τῶν σημείων οὐκ ἐν τοῖς ἀρχαίοις μύθοις, ἀλλ' ἐφ' ἡμῶν γεγενημένα, τούτων ἐπιμνησθήσομαι.

A proposito del possesso originario della regione e della città detta 'Nove Strade', e dei figli di Teseo, uno dei quali, Acamante, si dice che prese in dote dalla moglie questa regione, in quella circostanza era opportuno parlarne e se ne parlò nel modo più preciso possibile, ma ora, forse, è necessario tagliar corto: dunque, tra le prove [*sc.* che ho addotto], non farò menzione di quelle che erano nei racconti antichi, ma di quante avvennero alla nostra epoca.

Un lungo scolio a questo passo di Eschine riconduce il nome Ἐννέα ὁδοί, 'Nove Strade', antica denominazione di Anfipoli, ad una maledizione di Fillide, la quale, essendosi recata per nove volte in quel luogo, dove attendeva invano il ritorno di Demofonte, avrebbe augurato agli Ateniesi di subirvi altrettante sconfitte (*schol.* Aeschin. 2.31 67a [64, 189-95 Dilts]):

Ἐννέα ὁδῶν] ἠτύχησαν Ἀθηναῖοι ἐννάκις περὶ τὰς Ἐννέα καλουμένας ὁδοὺς, ὅς ἐστι τόπος τῆς Θράκης, ἢ νῦν καλουμένη Χερρόνησος. ἠτύχησαν δὲ διὰ τὰς Φυλλίδος ἀράς, ἢ Δημοφῶντος ἐρασθεῖσα καὶ προσδοκῶσα αὐτὸν ἐπανήξειν ἀποτελέσοντα τὰς πρὸς αὐτὴν συνθήκας καὶ ἐννάκις ἐπὶ τὸν τόπον ἐλθοῦσα, ὡς οὐχ ἦκε, κατηράσατο τοῖς Ἀθηναίοις τοσαυτάκις ἀτυχήσαι περὶ τὸν τόπον. τὰ δὲ ἀτυχήματα ἐγένοντο τάδε κτλ **mgVxLi**

«Ennea Odoi»: gli Ateniesi per nove volte fallirono presso il luogo chiamato 'Nove Strade', che è un luogo della Tracia, quella che ora è chiamata Chersoneso. Fallirono a causa delle maledizioni di Fillide, la quale, innamorata di Demofonte ed aspettandosi che sarebbe tornato a dar compimento alle promesse fattele, e recatasi per nove volte in quel luogo, poiché quello non giunse, gettò sugli Ateniesi la maledizione di subire in quel luogo altrettanti fallimenti. I fallimenti furono i seguenti [...] **mgVxLi**

Nella versione dello scoliasta il Teseide amato da Fillide non è dunque Acamante, ma il fratello Demofonte. Il nome di Acamante compare invece, oltre che in Eschi-Eschine, in Luc. *Salt.* 40, dove l'eroe e Fillide sono brevemente menzionati all'interno di una rassegna della ἀπτική μυθολογία. Il protagonista del mito tracio è Acamante pure nella versione riportata, alla voce Ἐννέα ὁδοί, nelle Λέξεις ῥητορικαί edite da Bekker, che ricavano la glossa, con ogni probabilità, proprio dal passo di Eschine⁷. Nelle altre testimonianze figura invece Demofonte: così accade in [Apollod.] *Epit.* 6.16 s. e in tutte le fonti latine, che alla vicenda di Fillide legano, oltre all'*aition* del toponimo Ἐννέα ὁδοί, anche quello del nome greco delle foglie, chiamate φύλλα appunto da Fillide⁸.

⁷ AB 251.9-17. Dal nostro passo eschineo dipende anche Harp. ε 58 Keaney.

⁸ L'origine della parola φύλλα è narrata da Hyg. *Fab.* 59, che spiega come sul sepolcro di Fillide, spentasi per il dolore della partenza di Demofonte (si toglierebbe invece la vita in *Fab.* 243.6), gli alberi ne piangessero la morte perdendo le foglie; la stessa versione è nota ad Ovidio, che tratta dell'amore della principessa tracia per Demofonte in *Ars* 3.37 s., 459 s., *Her.* 2, *Rem.* 591-608 e allude al fatto che i boschi piangessero la scomparsa di Fillide, che si diede la morte. Diverso il racconto di Servio nel commento a *Buc.* 5.10 (III, 55, 4-14 Thilo), secondo il quale Fillide, dopo il

Secondo Töpffer la versione del mito in cui Fillide amò Acamante sarebbe quella più antica, come dimostrerebbe il fatto che Eschine nel IV sec. poteva definirla ἀρχαῖος μῦθος; Demofonte, invece, si sarebbe ‘sostituito’ al fratello in una versione più recente, impostasi per opera dei poeti Alessandrini⁹. Certo la più antica attestazione del nome di Acamante risulta dalla testimonianza di Eschine e trova una possibile conferma nel fatto che l’eroe compaia nel repertorio Luciano dei miti tradizionali dell’Attica: dato il contesto, Luciano poteva consapevolmente alludere alla variante più antica della vicenda.

Ma un discrimine corre anche, e più evidente, tra le fonti che narrano il mito ponendo l’accento sull’origine del toponimo Ἐννέα ὄδοί, *aition* nel quale risiedono le implicazioni politiche della saga, poiché vi trova espressione l’antico diritto degli Ateniesi al possesso del sito poi rinominato Anfipoli, e quelle il cui interesse è diretto piuttosto all’infelice vicenda di Fillide e alla sua morte cui si lega la paretimologia della parola φύλλα. Naturalmente questa differenza ‘tipologica’ tra le testimonianze (Eschine, il suo scoliasta ed il lessico Bekkeriano da una parte; Ovidio, Pseudo-Apollodoro, Iginio e Servio dall’altra) riflette un’evoluzione che deve essere anche cronologica, e in virtù della quale, svanita l’originaria valenza politica, il mito fu rielaborato dalla tradizione poetica e mitografica nella forma di un’infelice storia d’amore¹⁰. Con questa precisazione accoglierei dunque l’ipotesi di Töpffer sulla maggiore antichità della variante mitica che vede protagonista Acamante.

Torniamo quindi allo scolio tucidideo. È vero che, secondo quanto si ricava dalle nostre testimonianze, il figlio di Teseo dovette giungere in Tracia durante il viaggio di ritorno da Troia, mentre Tucidide parla di una presenza achea nel Chersoneso fin dal principio delle operazioni belliche¹¹, tuttavia non stupisce che lo scoliasta potesse cogliere nell’affermazione dello storico un’allusione alla vicenda di Acamante, l’iniziatore mitico dell’insediamento ateniese in una regione che fu tra gli scenari principali della guerra del Peloponneso e nella quale si svolse l’evento che appare decisivo per la storia personale di Tucidide, cioè quella sfortunata strategia che, secondo la tradizione biografica antica, costò allo storico l’esilio¹².

Il fatto che la mitologia locale di Atene legasse alla Tracia il destino di Acamante non doveva sfuggire a un interprete di Tucidide a maggior ragione perché le attesta-

suicidio, si sarebbe trasformata in un mandorlo: Demofonte, tornato in Tracia, ne avrebbe abbracciato il tronco e solo allora all’albero sarebbero spuntate le foglie.

⁹ Töpffer 1886, 72 s.

¹⁰ Un’eco della sua più antica connotazione permane comunque fino ad Ovidio e allo Pseudo-Apollodoro, che ancora conoscono il dettaglio della dote di Fillide, in cui Eschine racchiudeva il senso dell’intera vicenda mitica. *Ov. Her.* 2.110 s.: *munera multa dedi, multa datura fui, quae tibi subieci latissima regna Lycurgi*; [Apollod.] *Epit.* 6.16: *καὶ αὐτοῦ ἐρασθεῖσα Φυλλίς ἢ θυγάτηρ τοῦ βασιλέως ἐπὶ προικὶ τῇ βασιλείᾳ συνενύζεται ὑπὸ τοῦ πατρὸς.*

¹¹ Tra le fonti di cui disponiamo, Servio (3.55.5 s. Thilo) e il lessico di Bekker (*AB* 251.13) fanno esplicita menzione del fatto che Demofonte giungesse in Tracia durante il ritorno da Troia, inoltre il dettaglio si ricava dal contesto di [Apollod.] *Epit.* 6.16 s.

¹² Sulla biografia tucididea e sulla questione dell’esilio si veda la nota analisi di Canfora 1999. È interessante notare come, tra i nove insuccessi militari attribuiti alla maledizione di Fillide, il già citato scolio eschineo inserisca anche la vicenda che vide Tucidide protagonista insieme a Eucle, ovvero la caduta di Anfipoli in mano di Brasida nel 424 a.C., che lo storico, allora stratego, non fu in grado di evitare. Cf. *Thuc.* 4.102-6; *schol. Aeschin.* 2.31 67a (64, 198 s. Dilts): *τρίτον οἱ μετ’ Εὐκλέους καὶ Θουκυδίδου.*

zioni della saga negli scoli a Eschine e nelle glosse retoriche di Bekker, insieme alla citazione del luogo eschineo in Harp. ε 58 Keaney, indicano che la memoria di questa tradizione sopravviveva nel medesimo contesto di studi retorici in cui si inserisce parte dell'esegesi a Tucidide, il quale nella scuola tardo-antica si leggeva ed interpretava appunto accanto ai retori, in una triade che comprendeva, oltre allo storico, anche Eschine e Demostene¹³.

È chiaro che il mito del viaggio in Tracia di uno dei Teseidi doveva essere ben noto allo stesso Tucidide, e certo lo scoliasta non è lontano dalla giusta interpretazione delle parole dello storico: la sua affermazione sull'impegno acheo nella coltivazione del Chersoneso sembra riposare, se non proprio sulla saga di Acamante, certamente su una tradizione mitica che riportava all'epoca della guerra di Troia la presenza greca, e ateniese, in Tracia¹⁴.

Ai commentatori moderni di Tucidide sembra sfuggire quanto Jacoby acutamente nota a proposito di un breve frammento dei *Troiká* di Ellanico conservato da Arpocrazione, dove si legge il riferimento alla città del Chersoneso chiamata Critote¹⁵. Secondo Jacoby tale riferimento si spiegherebbe alla luce del nostro luogo tucidideo: che nell'opera dedicata alla saga troiana Ellanico menzionasse una città del Chersoneso sembra indizio del fatto che lo storico di Mitilene conoscesse la tradizione cui allude Tucidide¹⁶.

Veniamo ora all'associazione tra Acamante e Antimaco che incontriamo nello scolio tucidideo. A prescindere dalla difficoltà posta dalla presenza del verbo al singolare (ἠγγεῖτο), l'unico indizio di un possibile collegamento tra i due eroi è fornito dal testo di Quinto, nel quale, come si è detto, e a patto di accettare contro Vian la lezione tradita, Antimaco figura nel catalogo degli eroi greci nascosti all'interno del cavallo di legno. Nel medesimo catalogo, a distanza di soli tre versi (12.326), è nominato anche Acamante. Tuttavia si deve notare che Acamante compare anche in tutti gli altri cataloghi dello stesso genere conservati nella letteratura greca e latina, mentre non vi compare mai Antimaco¹⁷. È evidente che questi elenchi degli eroi nascosti nel ventre del cavallo trovano il loro archetipo in un catalogo che si può supporre presente nel Ciclo epico, e il nome di Antimaco, a differenza di quello di Acamante, ha più l'aria di un'innovazione di Quinto che non di una presenza canonica che poteva derivare dal Ciclo ed esser nota anche allo scoliasta di Tucidide.

¹³ Su questo tema cf. Luzzatto 1993, in part. 196-9.

¹⁴ Cf. Töpffer 1886, 77: «suppeditabant Thucydidi sine dubio fabulae, Homeri temporibus recentiores, ex quibus expeditionis illius cognitionem perceperit».

¹⁵ Harp. κ 82 Keaney: Κριθώτην: Δημοσθένης ἐν τῷ κατ' Ἀριστοκράτους. Κριθώτη μία πόλις τῶν ἐν Χερσονήσῳ, καθά φησιν Ἑλλάνικος ἐν α' Τρωϊκῶν. Ἐφορος δ' ἐν τῇ δ' φησὶν αὐτὴν κατοικισθῆναι ὑπὸ Ἀθηναίων τῶν μετὰ Μιλτιάδου ἐκεῖ παραγενομένων («Critote»: Demostene nella *Contro Aristocrate* [23.158]. Critote è una città di quelle nel Chersoneso, come dice Ellanico nel primo libro dei *Troiká* [FGrHist 4 F 27]. Eforo nel quarto libro [FGrHist 70 F 40] dice che essa fu fondata dagli Ateniesi giunti in quel luogo al seguito di Milziade).

¹⁶ FGrHist Ia, Komm., 444, 18-26. Cf. anche Ambaglio 1980, 123; Biraschi 1989, 58 s.; Biraschi 2003, 53. Forse non è necessario ipotizzare, come fa Jacoby ripreso da Ambaglio, che Ellanico sia per questo dettaglio la fonte di Tucidide: lo storico poteva avere una conoscenza diretta del mito anche in virtù del proprio legame con la Tracia.

¹⁷ Hyg. *Fab.* 108.1; Paus. 1.23.8; Tryph. 177; Tz. *Posthom.* 647; Verg. *Aen.* 2.262. Sul rapporto del catalogo di Quinto con queste fonti cf. Campbell 1981, 101 s.

A spiegare dunque la breve nota tucididea ὧν ἠγεῖτο Ἀκάμας καὶ Ἀντίμαχος si dovrà forse intendere Ἀντίμαχος non come il nome di un eroe, ‘collega’ di Acamante nella coltivazione del Chersoneso, bensì come il nome di una delle fonti che l’autore dello scolio sapeva narrare l’avventura tracia del figlio di Teseo. Un’identica formulazione si trova, per esempio, in *schol.* Thuc. 1.7.1 (10, 20 s. Hude), dove la citazione di Erodoto come fonte parallela è introdotta da un altrettanto sintetico καὶ (ἔφερον: τὸ ἔφερον ἀντὶ τοῦ ἐλήστευον, ἔβλαπτον καὶ Ἡρόδοτος **ABFG**).

Così, se nell’associazione tra l’agricoltura del Chersoneso e la figura di Acamante può agire la memoria della tradizione mitologica che abbiamo visto presente nell’esegesi ad Eschine, nello scolio tucidideo si trova indicata anche una fonte ulteriore, identificabile con Antimaco di Colofone, il poeta epico ed elegiaco vissuto tra la seconda metà del V e l’inizio del IV secolo a.C., del quale è ricostruibile anche un’attività grammaticale legata ai poemi omerici¹⁸. Sappiamo che nella *Lyde*, opera elegiaca di argomento mitologico, il poeta di Colofone narrava le sofferenze degli eroi, nelle quali, secondo la tradizione, trovava consolazione dal proprio dolore per la perdita dell’amata. Sembra che almeno una parte dei miti narrati comprendesse vicende di amore infelice e che alla narrazione mitologica fosse accostato il motivo più propriamente erotico, soggettivo.

Non è forse azzardato immaginare che appunto nella *Lyde* trovasse posto la vicenda di Fillide, che poteva ben prestarsi a quel trattamento erudito del mito cui sembra fosse incline l’elegia di Antimaco, caratteristica che la rese frequentata dagli alessandrini e che ne fece un modello anche per Callimaco che pure ne criticava lo stile¹⁹. E forse il poeta degli *Aitia*, quando si soffermava sull’amore di Fillide e Demofonte, come attesta Erodiano il quale attribuisce a Callimaco l’espressione νυμφίε Δημοφῶν, ἄδιχε ξένε (Hdn. 2.915.17 = fr. 556 Pfeiffer), rielaborava appunto un motivo antimacheo.

Grazie alla testimonianza di Phot. *Bibl.* 171a = Antim. T 17 Matthews, sappiamo che Agatarchide di Cnido (II secolo a.C.) compilò un’epitome della *Lyde*, operazione che rispondeva agli interessi della sua epoca per il patrimonio di erudizione mitologica dispiegato nel poema e che ebbe come effetto la perdita della conoscenza diretta del testo²⁰. Mi pare che lo scolio tucidideo, insieme alla testimonianza foziana, induca ad ampliare l’ipotesi sul ruolo che l’opera callimachea avrebbe giocato nella diffusione del mito di Fillide²¹: è possibile che a tale diffusione abbia contribuito pure la *Lyde* di Antimaco, o più probabilmente la versione epitomata realizzata da Agatarchide, cui forse si riferisce lo stesso scolio tucidideo.

Certo lo scolio a Tucidide implica che Antimaco attribuisse la vicenda ancora ad Acamante, non a Demofonte, come fanno invece Apollodoro, Ovidio, Servio e Igi-

¹⁸ Sulla vita e l’opera di Antimaco si veda l’introduzione di Matthews 1996, 15-76. Sugli *studia homerica* antimachei cf. anche Lapini 2012.

¹⁹ Cf. Matthews 1996, 26-39 per uno *status quaestionis* sul tema, la struttura e la fortuna della *Lyde* ad Alessandria, incluso il problema del rapporto con Callimaco.

²⁰ *Ibid.*, 64 s.

²¹ Ipotesi che ha avuto fortuna presso gli interpreti ottocenteschi: cf. Rohde 1914, 504 con n. 2; Birt 1877, 398 con n. 4; Töpffer 1886, 73 con n. 1.

no, ma si è visto che l'alternanza dei nomi dei due fratelli non è necessariamente discriminante dal punto di vista dell'evoluzione del mito.

Alla conclusione che lo scolio tucidideo menzionasse Antimaco di Colofone arrivava già Sauppe il quale proponeva di correggere il tradito *καί* dello scolio in *κατά* (leggendo così ὧν ἠγεῖτο Ἀκάμας κατ' Ἀντίμαχον), correzione che, alla luce del confronto con la nota su Erodoto, si può forse considerare superflua²². La proposta di Sauppe è menzionata senza cenni di assenso da Classen – Steup, mentre non ne fanno parola gli altri commentatori di Tucidide. Sembra prevalere l'idea che l'Antimaco della nostra nota sia un eroe del mito, sulle cui vicende essa getterebbe dunque nuova luce, in accordo con Quinto Smirneo che collega l'eroe all'impresa troiana e che attingerebbe, secondo Töpffer, alla stessa tradizione da cui dipende lo scolio²³.

E tuttavia appare assai probabile che, nonostante il suo misero aspetto, il nostro scolio conservi una testimonianza, trascurata da tutti gli editori di Antimaco²⁴, sulla trattazione che il mito di Acamante riceveva presso il poeta di Colofone, in questo, come si è visto, forse modello di Callimaco; inoltre, insieme al frammento di Ellanico su Critote, esso fornisce la chiave interpretativa per il passo tucidideo sull'agricoltura del Chersoneso: Tucidide allude a una tradizione mitica che nell'ambito dei combattimenti a Troia conduceva gli Achei in Tracia, una tradizione già presente a Ellanico e della quale si appropriò il *ghenos* dei Filaidi, cui si deve forse il coinvolgimento dei figli di Teseo nella saga.

Dopo aver discusso nel cap. 11 della spedizione troiana, nel cap. 12 Tucidide afferma che il lento ritorno dei Greci da Troia provocò conflitti politici, esili e nuove fondazioni (12.2)²⁵:

ἢ τε γὰρ ἀναχώρησις τῶν Ἑλλήνων ἐξ Ἰλίου χρονία γενομένη πολλὰ ἐνεόχμωσε, καὶ στάσεις ἐν ταῖς πόλεσιν ὡς ἐπὶ τὸ πολὺ ἐγένοντο, ἀφ' ὧν ἐκπίπτοντες τὰς πόλεις ἔκτιζον.

Il ritorno dei greci da Troia, protraendosi a lungo, provocò molti mutamenti politici, e generalmente nelle città si verificavano conflitti intestini, in seguito ai quali, cacciati, fondavano le città.

²² Sauppe 1863, 146 s. Senza intervenire sul testo dello scolio, mi pare sia sufficiente inserire un punto in alto prima del *καί*, punteggiatura che, in effetti, si legge nel codice britannico **M** (= *Add.* 11.727, sec. X-XI, f. 3^v). La nota è invece priva di segni di interpunzione nel vaticano **B** (= *Gr.* 126, sec. XI, f. 3^r), mentre nel monacense **F** (= *Gr.* 430, sec. XI, f. 3^v) il punto in alto segue il verbo ἠγεῖτο. Lo scolio risulta pressoché illeggibile sul parigino **A** (= *Suppl. Gr.* 255, sec. X-XI, f. 4^r), mentre non ho visto il più tardo monacense **G** (= *Gr.* 228, sec. XIII). La stessa punteggiatura è forse richiesta dalla nota a Thuc. 1.7.1, dove l'espressione καὶ Ἡρόδοτος è preceduta da un punto in alto nei codici **F** (f. 2^v) e **B** (f. 2^v).

²³ Töpffer 1886, 76 con n. 2: «feri potest, ut Quinti haec memoria ad easdem fabulas veteriores redeat, ad quas scholiasta provocavit Thucydideus»; cf. anche Töpffer 1893; Kearns 1989, 89: «another version makes Akamas and Antimachos leaders in cultivating the Chersonese».

²⁴ Wyss 1936; Gentili – Prato 1988-2002; West 1989-92; Matthews 1996.

²⁵ Segnalo che nel testo greco l'articolo τὰς davanti a πόλεις è giustamente sospettato dagli editori. Oltre all'apparato di Alberti 1972-2000, I, 37, si veda la discussione del passo fornita da Classen – Steup 1900-67, I, 398.

Lo scolio al passo propone un elenco degli eroi che, dopo il ritorno da Troia, furono costretti a ripartire esuli dalla patria (*schol.* Thuc. 1.12.2 [15, 23-16, 1 Hude])²⁶:

ἐκπίπτοντες τὰς πόλεις ἔκτιζον: πολλοὶ γὰρ ἐξέπεσον, οἷον Τεῦκρος μὲν ὑπὸ τοῦ πατρὸς ἐκβληθεὶς διὰ τὸν Αἴαντα εἰς Κύπρον ἀφίκετο, καὶ Φιλοκτῆτης, διὰ τὸν Πάριδος θάνατον τὴν θήλειαν νόσον νοσήσας καὶ μὴ φέρων τὴν αἰσχύνην, ἀπελθὼν ἐκ τῆς πατρίδος ἔκτισε πόλιν ἣν διὰ τὸ πάθος Μαλακίαν ἐκάλεσε, καὶ Διομήδης ὑπὸ Κομήτου ἐκβληθεὶς εἰς τὰς Λιβυρνίδας νήσους ἀφίκετο, καὶ ὁ Μενεσθεύς, ὑπὸ τῶν Θησεϊδῶν, εἰς Ἰβηρίαν, καὶ ἄλλοι πολλοὶ **ABMf**

«cacciati, fondavano le città»: molti, infatti, furono cacciati: per esempio Teucro, espulso dal padre a causa di Aiace, giunse a Cipro, e Filottete, a causa della morte di Paride ammalatosi della malattia femminile e non sopportando la vergogna, andatosene dalla patria fondò una città che, dal suo male, chiamò Malachia; e Diomede, espulso da Comete, giunse alle isole Liburniche; e Menesteo, [*sc.* espulso] dai Teseidi, [*sc.* giunse] in Iberia, e molti altri **ABMf**

Non discuteremo qui estesamente ciascuna delle quattro vicende mitiche riportate dallo scoliasta: lasciato da parte il riferimento ai destini di Filottete e di Diomede, che sembra dipendere da fonti storiografiche legate all'Occidente greco, vedremo come la presenza di Teucro e di Menesteo in questa sorta di 'catalogo degli esuli' ci riconduca alla mitologia locale ateniese, e come il racconto della cacciata di Menesteo da parte dei Teseidi, per la quale non possediamo altre testimonianze oltre allo scolio tucidideo, si inserisca in una tradizione che ha origine in un preciso contesto culturale, non lontano da quello che generò la saga di Acamante.

È noto che Menesteo, figura mitica risalente alla tradizione pre-omerica, compare nel catalogo delle navi alla guida del contingente ateniese²⁷. Come già abbiamo avuto modo di notare, i figli di Teseo sono invece assenti nel catalogo delle navi come in tutta l'epica omerica, mentre il Ciclo li inserisce nell'ultima fase della guerra, collegando la loro presenza a Troia con il recupero di Etra, madre di Teseo, secondo il mito rapita insieme a Elena. Dall'*argumentum* dell'*Iliupersis* risulta, infatti, che Demofonte e Acamante trovavano a Troia la madre di Teseo e la conducevano con sé; nel fr. 6 Bernabé del medesimo poema si legge che i Teseidi partecipavano insieme a Menesteo alla spartizione del bottino; infine, Lesche narrava nell'*Ilias Parva* come Agamennone restituì Etra a Demofonte²⁸.

Cingano ha da ultimo dimostrato come la diffusione panellenica di questo mito al-

²⁶ Nel codice **M** lo scolio si interrompe con il verbo ἐκάλεσε.

²⁷ *Il.* 2.546-56. Sull'antichità del personaggio di Menesteo cf. Cantarelli 1974, 460-71.

²⁸ *Il. Pers. arg.* = Procl. *Chr.* 239 (I, 89, 21 s. Bernabé): Δημοφῶν δὲ καὶ Ἀγάμας Αἴθραν εὐρόντες ἄγουσι μεθ' ἑαυτῶν; *Il. Pers.* fr. 6 Bernabé = *schol.* Eur. *Tro.* 31: Λυσίμαχος δὲ τὸν τὴν Πέρσειδα πεποιηκότα φησὶ γράφειν οὕτως: Θησεΐδαις δ' ἔπορεν δῶρα κρείων Ἀγαμέμνον ἠδὲ Μενεσθηὶ μεγάλητορι ποιμένι λαῶν; *Il. Parv.* fr. 20 Bernabé = Paus. 10.25.8: Λέσχεος δὲ ἐς τὴν Αἴθραν ἐποίησεν, ἥνικα ἠλίσκετο Ἴλιον, ὑπεξελθοῦσαν ἐς τὸ στρατόπεδον αὐτὴν ἀφικέσθαι τὸ Ἑλλήνων καὶ ὑπὸ τῶν παίδων γνωρισθῆναι τῶν Θησεῶς, καὶ ὡς παρ' Ἀγαμέμνονος αἰτήσαι Δημοφῶν αὐτὴν· ὁ δὲ ἐκείνῳ μὲν ἐθέλειν χαρίζεσθαι, ποιήσιν δὲ οὐ πρότερον ἔφη πρὶν Ἑλένην πείσαι· ἀποστείλαντι δὲ αὐτῷ κήρυκα ἔδωκεν Ἑλένην τὴν χάριν. Cf. anche [Apollo.] *Epit.* 5.22. Su questi frammenti del Ciclo si veda il commento di West 2013, 215, 235, 241.

meno a partire dal VI secolo a.C.²⁹ rappresenti l'esito di un processo che mirava ad inserire nell'ultima fase della saga troiana i figli di Teseo, eroi 'nazionali' di Atene: il motivo del recupero di Etra costituirebbe un espediente creato per «assicurare il loro saldo inserimento – e indirettamente quello di Teseo – nell'evento più importante dell'età eroica»³⁰.

Il fatto che nel Ciclo epico Acamante e Demofonte prendessero parte alla spedizione contro Troia doveva creare qualche difficoltà rispetto al ruolo che Menesteeo deteneva nel catalogo iliadico quale capo del contingente ateniese, difficoltà che vediamo documentate in *schol. Eur. Hec. 123 (I, 24, 18-25, 3 Schwartz)*:

τὸ Θησείδα δ' ὄζω Ἀθηναίων: τοὺς Θησεῶς παῖδας ἔνιοί φασι μὴ ἡγεμόνας στρατεύεσθαι ἐπὶ Ἴλιον μηδὲ τῆς συμμαχίας χάριν, ἀλλὰ ἀποληψομένους τὴν Αἴθραν· διὸ καὶ τὸν Ὅμηρον λέγειν τὸν Μενεσθέα ἡγεῖσθαι τῶν Ἀθηναίων ... Ἑλλάνικος δὲ φησιν αὐτοὺς ἐστρατευκέναι, ὅπως, εἰ μὲν ἔλοιεν Ἴλιον, λάφυρον αὐτὴν λάβοιεν, εἰ δὲ μὴ, κἂν λυτρώσαιντο δώροις. φεύγειν δὲ αὐτοὺς διὰ τὸ μὴ βούλεσθαι ἄρχεσθαι ὑπὸ Μενεσθέως. ἦσαν δὲ μετὰ <τοῦ Ἐλεφήνορος τοῦ> Χαλκώδοντος τοῦ Ἄβαντος ἐν Εὐβοίᾳ. **MA**

<i Teseidi rampolli di Atene>: alcuni dicono che i figli di Teseo non partecipassero alla spedizione contro Troia nel ruolo di comandanti né in virtù dell'alleanza, bensì allo scopo di recuperare Etra; per questa ragione anche Omero [*Il. 2.552*] dice che era Menesteeo il comandante degli Ateniesi [...] Ellanico invece dice [*FGrHist 4 F 143*] che parteciparono alla spedizione affinché, se avessero preso Ilio, l'avrebbero ottenuta come bottino [*sc. Etra*], altrimenti avrebbero potuto anche riscattarla con dei doni. Sarebbero fuggiti perché non volevano essere sottoposti a Menesteeo. Facevano parte infatti del contingente di <Elefenore figlio di> Calcodonte figlio di Abante in Eubea. **MA**

Proprio perché una tradizione ben più antica del Ciclo affidava il comando dell'esercito a Menesteeo, la partecipazione dei Teseidi alla guerra era intesa dalle fonti dello scoliasta (ἔνιοί φασι) come un'iniziativa privata, finalizzata al recupero di Etra. Inoltre, secondo il medesimo scolio, Ellanico affermava che i figli di Teseo, non volendosi sottoporre all'autorità di Menesteeo, sarebbero fuggiti per unirsi al contingente di Elefenore, re dell'Eubea. Questo frammento appartiene con ogni probabilità all'*Atthis*, opera attribuibile agli ultimi anni del V secolo a.C., e testimonia come, mentre nel Ciclo l'espediente del recupero di Etra consentiva di affiancare pacificamente i Teseidi a Menesteeo, la storiografia locale ateniese elaborasse l'idea di un vero e proprio conflitto tra Menesteeo e lo stesso Teseo³¹.

²⁹ Cingano 2007, 95 con n. 2. L'inclusione dei Teseidi nella saga troiana è datata all'inizio del VI secolo a.C. anche da West 2013, 172, 250.

³⁰ Cingano 2007, 97. Cf. anche Cingano 2011, 21 s. e Biraschi 2003. Campano 2004, 52-60 conduce un'interessante analisi e contestualizzazione storica di quello che definisce come un «dibattito tra l'autore dell'*Iliou Persis* e quello della *Mikra Ilias*» sul ruolo dei due figli di Teseo a Troia, dibattito che impiega in vista di un abbassamento della cronologia dei due poeti oltre la fine del VII secolo a.C. L'assenza dei Teseidi dall'epica omerica è interpretata diversamente da Aloni 2006, 112-8: lo studioso ritiene che i due eroi manchino nell'*Iliade* perché eliminati dalla redazione pistratide.

³¹ Jacoby colloca il frammento nella sezione «Troika und Nosten» (*FGrHist Ia*, 140 s.), ma nel commento (*FGrHist Ia*, Komm., 467) si chiede se esso non appartenga piuttosto all'*Atthis*, dove

La rivalità tra i due eroi è oggetto del racconto di Plut. *Thes.* 31-5. Secondo il biografo, mentre Teseo era tenuto prigioniero da Aidoneo (*Thes.* 31.4 s.), Menesteo cercò di guadagnarsi il favore del popolo, accendendo pure il malcontento dei potenti nei confronti del sinecismo operato da Teseo (*Thes.* 32.1). Quando Teseo fece ritorno ad Atene, tentò dapprima di riprendere il potere, poi, sconfitto in quella che Plutarco dipinge come una vera e propria *στάσις*, si rassegnò a mandare i figli da Elefenore e a partire per Sciro, dove fu ucciso dal re Licomede o morì per un incidente. Menesteo regnò allora su Atene e i figli di Teseo seguirono Elefenore a Troia, dove Menesteo morì e i Teseidi, tornati in patria, riebbero il regno (*Thes.* 35).

Per questo ampio brano Plutarco dipende certamente da fonti attidografe: Istro e Filocoro sono i nomi che menziona rispettivamente in *Thes.* 34.3 e 35.3 e si ritiene che da Filocoro dipenda l'intero contenuto del cap. 35, dove è narrato il rientro ad Atene di Teseo, il suo tentativo di riconquistare la leadership ed il suo declino³². Dal racconto plutarco, e dalla sua polemica rappresentazione di Menesteo quale primo tra i demagoghi e al contempo sobillatore del malcontento oligarchico, emerge in controluce come, nell'Atene della fine del V secolo a.C., la propaganda aristocratica dovette far proprio il personaggio di Menesteo, proiettando sul mitico condottiero la critica all'ideologia democratica che si riconosceva in Teseo e nel suo sinecismo³³.

Sembra che alla celebrazione di Teseo abbia dato particolare impulso il *ghenos* dei Filaidi, cioè l'ambiente che abbiamo visto interessato a enfatizzare la presenza dei Teseidi a Troia e al quale si deve, con ogni probabilità, la creazione di un loro legame mitico con la Tracia³⁴. Sebbene l'esaltazione di Teseo e dei Teseidi da parte della propaganda cimonia non implichi una svalutazione della figura di Menesteo³⁵, sembra che la tradizione che pone in conflitto i due eroi rappresenti l'ultimo sviluppo del processo di elaborazione politica del mito compiuto in ambiente filaide. A questa tradizione si ricollega anche lo scolio a Tucidide: nel momento in cui riferisce di un esilio di Menesteo dovuto al contrasto dell'eroe con i figli di Teseo, esso propone un motivo mitico che ha origine in un contesto storico e politico ben determinabile, non lontano da quello cui si deve ricondurre la creazione della saga trace di Acamante-Demofonte.

Si è detto che l'idea dell'esilio di Menesteo non conosce paralleli nelle fonti, il che potrebbe indurre a intendere l'affermazione dello scolio come una rielaborazio-

lo inserisce pure Ambaglio 1980. La cronologia dell'*Atthis* si desume dai frammenti 171 e 172, che la dimostrano posteriore al 407/406 a.C. Su questo dato e sulla cronologia di Ellanico cf. Ambaglio 1980, 13-8; Ottone 2010, 88-95.

³² La citazione di Istro (*FGrHist* 334 F 7) non è del tutto attinente al tema della rivalità tra Teseo e Menesteo, bensì riguarda il rapimento di Etra, del quale l'attidografo avrebbe fornito, secondo Plutarco, una versione del tutto peculiare: cf. Berti 2009, 22-6 sull'uso di Istro e degli attidografi in questa sezione della biografia plutarca, e 73-7 sul frammento in questione. A Filocoro (*FGrHist* 328 F 18) Plutarco allude invece a proposito dei luoghi sacri che Teseo, al proprio ritorno ad Atene, avrebbe dedicato ad Eracle: si veda Costa 2007, 177-87 sul singolo frammento, 182 e 188 s. per la dimostrazione che da Filocoro dipende l'intero cap. 35. Sul brano plutarco cf. anche Ampolo – Manfredini 2012, 250-9.

³³ Cf. Cantarelli 1974, 480-3, che riconduce questo impiego politico del personaggio di Menesteo in particolare all'ambiente di Antifonte.

³⁴ Cf. Briaschi 2003, 52.

³⁵ Su questo punto Cantarelli 1974, 475-7.

ne del conflitto tra Menesteo e i Teseidi in vista del commento al passo tucidideo, dove si parla appunto di esili e di nuove fondazioni. Tuttavia, anche l'impiego di un simile procedimento autoschediastico implicherebbe una conoscenza, da parte dell'autore della nota, di quel conflitto tra Menesteo e Teseo che il racconto plutarco testimonia quale tema caro all'attidografia: non sembra dunque inverisimile neppure l'ipotesi che lo scolio riproduca la versione di una fonte a noi ignota, poiché il brano di Plutarco che abbiamo sopra riassunto attesta come delle vicende di Menesteo, Teseo e i Teseidi gli attidografi avessero elaborato varianti differenti.

Quanto alla meta dell'esilio di Menesteo, l'Iberia, l'indicazione dello scolio trova conferma in Strab. 3.1.9: descrivendo la costa meridionale dell'attuale Spagna, precisamente la zona tra Cadice e la foce del fiume Guadalquivir (Beti), il geografo menziona, infatti, un «porto di Menesteo» (ὁ Μενεσθέως καλούμενος λιμὴν) ed un oracolo dell'eroe (τὸ μαντεῖον τοῦ Μενεσθέως)³⁶.

Nel racconto dello scolio tucidideo Antonelli vede riflesse due tradizioni di segno opposto: l'idea dell'esilio di Menesteo sarebbe «espressione della rivalsa democratica di fronte al tentativo oligarchico di screditare la figura di Teseo»; la notizia di un viaggio in Iberia rifletterebe, invece, un'elaborazione del mito riconducibile ad ambienti oligarchici, i quali negli ultimi anni del V secolo avrebbero assegnato al mitico sovrano, allontanato da Atene, il ruolo di colonizzatore dell'Iberia, proiettando sulla remota regione il proprio ideale politico di ritorno alla costituzione dei padri³⁷.

Non mi spingerei, sulla base della sola testimonianza dello scolio, a tale ricostruzione forse troppo meccanica³⁸. Più semplicemente, mi pare che lo scolio tucidideo attesti l'esistenza di una tradizione che conduceva all'estremo esito il contrasto tra Teseo-Teseidi e Menesteo, elaborando il dettaglio di un esilio di quest'ultimo, e interpretando la successione Teseo-Menesteo-Teseidi attestata nelle serie regali attiche nel senso di un'espulsione di Menesteo da parte di Acamante e Demofonte, mentre secondo la tradizione accolta da Plutarco i figli di Teseo recuperavano il regno, usurpato da Menesteo, perché questi moriva a Troia³⁹.

Ai fini della nostra indagine non mi pare determinante stabilire se già una delle storie di Atene conducesse l'esule Menesteo verso l'Iberia, o se lo scoliasta autonomamente collegasse l'allontanamento dell'eroe da Atene alla notizia di una sua attività di ecista in Occidente, ricavata da Strabone o dalle sue fonti⁴⁰: nessuna delle possibili interpretazioni cambia il fatto che il nostro scoliasta mostra di conoscere una tradizione mitica che ebbe una certa importanza nell'Atene del V secolo.

³⁶ La testimonianza di Strabone costituisce l'unico parallelo per la presenza di Menesteo in Iberia, mentre conosciamo un'attività ecistica dell'eroe in altre regioni, cf. Cantarelli 1974, 496-505; Quattrocchi 2000. Per l'identificazione del porto di Menesteo cf. Radt 2002-11, V, 314, secondo il quale rimane invece oscuro il riferimento di Strabone all'oracolo dell'eroe.

³⁷ Antonelli 1997, 163.

³⁸ Essa non convince neppure Campone 2004, 154 s. Mi pare che Antonelli non chiarisca del tutto (cf. in part. p. 167) come la matrice oligarchica del motivo di Menesteo ecista si debba conciliare con la tesi che attribuisce gli interessi ateniesi per l'Iberia alle ambizioni di conquista tipiche di ambienti vicini ad Alcibiade, nel clima di attesa della spedizione siciliana.

³⁹ La serie Teseo-Menesteo-Demofonte è attestata dal *Marmor Parium* (FGrHist 239 A 20-2 per Teseo, 23 s. per Menesteo, 25 s. per Demofonte) e da Giulio Africano (fr. 54a, 21 Wallraff).

⁴⁰ Per quest'ultima soluzione si pronuncia Campone 2004, 155.

Si è visto che lo scolio tucidideo si apre con la menzione dell'esilio di Teucro a Cipro⁴¹. La contemporanea presenza di Teucro e di Menesteeo nel catalogo allestito dallo scolio a Tucidide acquista, credo, particolare significato alla luce della testimonianza offerta dal *Marmor Parium* (*FGrHist* 239 A 26), nel quale la colonizzazione di Cipro da parte di Teucro è impiegata come evento significativo per stabilire la cronologia del regno di Demofonte⁴². Questo accostamento tra Demofonte e Teucro nell'epigrafe di Paro potrebbe suggerire che in una delle storie dell'Attica le vicende dei Teseidi e del loro rientro ad Atene fossero narrate insieme all'impresa coloniale di Teucro, e che appunto a quella tradizione si debba riferire lo scolio tucidideo.

La menzione del *Marmor Parium* ci conduce all'ultimo passo che intendo qui prendere in esame. Immediatamente dopo la colonizzazione di Cipro da parte di Teucro, l'epigrafe paria menziona la colonizzazione della Ionia ad opera di Neleo (*FGrHist* 239 A 27), altro momento della storia antica di Atene al quale incontriamo un riferimento negli scoli all'*Archeologia*.

È celebre il passo in cui Tucidide afferma che gli Ateniesi, accogliendo esuli illustri dal resto della Grecia, accrebbero la propria popolazione al punto di dover colonizzare la Ionia (Thuc. 1.2.6):

ἐκ γὰρ τῆς ἄλλης Ἑλλάδος οἱ πολέμῳ ἢ στάσει ἐκπίπτοντες παρ' Ἀθηναίους οἱ δυνατότατοι ὡς βέβαιον ὄν ἀνεχώρουν, καὶ πολῖται γιγνόμενοι εὐθύς ἀπὸ παλαιοῦ μείζω ἔτι ἐποίησαν πλήθει ἀνθρώπων τὴν πόλιν, ὥστε καὶ ἐς Ἰωνίαν ὕστερον ὡς οὐχ ἰκανῆς οὔσης τῆς Ἀττικῆς ἀποικίας ἐξέπεμπον.

Infatti i più potenti tra coloro che andavano in esilio dal resto della Grecia per effetto di una guerra o di una sedizione si rifugiavano presso gli Ateniesi come in un luogo sicuro, e, divenuti cittadini, subito fin da un tempo antico resero ancora più grande la città per numero di uomini, così che in seguito, poiché l'Attica non bastava più, inviavano anche delle colonie in Ionia.

Alcune brevi note di commento al passo sono tramandate dai codici medievali **A** e **B** (*schol.* Thuc. 1.2.6 [4, 11-3, 15 s. Hude]):

πολέμῳ ἢ στάσει: πόλεμος ὁ τῶν ἀλλοτρίων, στάσις ἢ ἐμφύλιος **ABg**

«per effetto di una guerra o di una sedizione»: 'guerra' è quella tra estranei, 'sedizione' quella intestina **ABg**

οἱ δυνατότατοι: οἷον Ἡρακλεΐδαι καὶ Μεσσηνίων οἱ περὶ Μέλανθον **AB**

«i più potenti»: come gli Eraclidi e quelli tra i Messeni che stavano con Melanto **AB**

⁴¹ La vicenda che lo scolio attribuisce all'eroe coincide con la trama riferita dalle fonti per l'omonimo, perduto, dramma sofocleo: Teucro, tornato salvo da Troia, e considerato responsabile dal padre Telamone di non aver evitato la morte del fratello Aiace, partiva dalla patria e giungeva a Cipro. L'episodio mitico sembra ricorrere nel repertorio dei tragici greci come in quello del teatro latino, cf. *TrGF* IV, 431. Sulla colonizzazione di Cipro da parte di Teucro cf. anche Isocr. 9.18.

⁴² Sul frammento del *Marmor Parium* cf. Jacoby 1904, 90 s.

ἐς Ἴωνίαν: τοὺς μετὰ Νηλέως τοῦ Κόδρου λέγει κτλ **AB**

«in Ionia»: intende quelli al seguito di Neleo figlio di Codro [...] **AB**

Come si vede, v'è innanzitutto una nota 'sinonimico-differenziatrice' sui termini πόλεμος e στάσις, nota presente anche nel codice **G** e in *Suda* σ 1006 Adler⁴³. L'attestazione in *Suda*, oltre a rivelare che la glossa è più antica dei codici **A** e **B** che la tramandano, suggerisce di attribuirle non solo al ramo β della tradizione tucididea, di cui **A** e **B** sono rappresentanti, ma anche al ramo α, cui sembra si debba riferire il codice di Tucidide dal quale il lessico attingeva⁴⁴. Si tratterebbe dunque di una nota comune a entrambi i rami della tradizione.

Questa circostanza, se la premessa è valida, ha qualche implicazione anche sui due scoli successivi, che ci interessano direttamente. Sul codice vaticano **B** la nota che riguarda gli Eraclidi e i Messeni seguaci di Melanto è trascritta, senza soluzione di continuità, immediatamente dopo la nota sulla differenza tra πόλεμος e στάσις, in modo che quelli che l'edizione di Hude presenta come due scoli distinti appaiono sul codice vaticano come le due parti di un'unica nota, tanto più che i lemmi si devono all'iniziativa dell'editore e non figurano sul codice⁴⁵. L'unità delle due note nel codice vaticano appare ancor più significativa se si considera che il copista è solito segnalare puntualmente il confine dei singoli scoli con una *paragraphos* marginale e con un doppio *dicolon*. Ma anche il copista del parigino **A** trascrive le due note una di seguito all'altra, senza fare uso di lemmi ed inserendo un solo punto in alto tra ὁ ἐμφύλιος e οἶον Ἡρακλεῖδαι.

Se la nota sugli Eraclidi e Melanto si mantiene distinta da quella precedente, e la si riferisce al lemma οἱ δυνατώτατοι, risulta che l'autore dello scolio indicava negli Eraclidi e in Melanto due esempi di coloro che, espulsi dalle proprie città, trovarono rifugio in Atene, il che naturalmente è possibile e compatibile con il mito. Ma l'aspetto con cui lo scolio figura nei due manoscritti **A** e **B**, insieme al fatto che, secondo la tradizione, Melanto fu espulso dalla Messenia appunto *dagli Eraclidi*, induce a mettere in discussione il lemma assegnato da Hude e l'interpretazione che esso implica.

Forse la frase οἶον Ἡρακλεῖδαι καὶ Μεσσηνίων οἱ περὶ Μέλανθον rappresenta un'informazione che nel solo ramo β si trovava 'agganciata' alla definizione di

⁴³ Nel testo della nota manterrei il maschile ὁ ἐμφύλιος di **A**, **B** e *Suda* e che Hude corregge sulla base forse della formula ἡ τῶν ἐμφυλίων di **G**. Hude, il quale ritiene che gli scoli del monacense siano stati trascritti da «complures manus» (*praef.*, IV), impiega qui la sigla minuscola **g**, evidentemente attribuendo lo scolio a una mano diversa da quella principale; tuttavia, secondo la recente scheda catalografica, gli scoli del monacense si dovrebbero tutti ad un unico copista: cf. Hajdú 2012, 262. Sulla struttura lessicografica 'sinonimico-differenziatrice' cf. Bossi – Tosi 1979-80, 15; Bossi 1995, 255; Bossi 1999, 224-6.

⁴⁴ Sulla collocazione stemmatica di **A** e **B** cf. Alberti 1972-2000, I, XL-LXI. Sul rapporto di *Suda* con la tradizione tucididea cf. Kleinlogel 1965, 104-11.

⁴⁵ Questo il testo dello scolio nel codice **B** (f. 1^v), di cui riproduco anche la punteggiatura: πόλεμος ὁ τῶν ἀλλοτριῶν. στάσις ὁ ἐμφύλιος· οἶον Ἡρακλεῖδαι καὶ Μεσσηνίων οἱ περὶ νέανθον. La forma νέανθον è evidentemente corruttela per il nome di Melanto.

πόλεμος e στάσις, comune invece ai due rami⁴⁶. L'autore di questa precisazione, che leggiamo naturalmente in una forma epitomata, proponeva la lotta tra Eraclidi e Melanto quale esempio di conflitto intestino, particolarmente adatto al commento del testo tucidideo perché secondo il mito Melanto, esiliato dalla Messenia, giungeva appunto ad Atene e il suo discendente Neleo guidava poi la colonizzazione della Ionia.

La nota su Neleo si deve dunque intendere in stretta connessione con la precedente su Melanto, e con essa testimonia come nel ramo β il passo tucidideo fosse corredato del riferimento ad un importante evento del passato mitico di Atene, riferimento in virtù del quale i fatti che Tucidide narra senza fare nomi e senza altra indicazione temporale che quella, vaga, di un tempo antico (πάλαι, detto all'inizio del cap. 2) risultavano identificati e come precisati all'interno della cronologia dei re attici.

La saga cui i due scoli alludono è nota: gli Eraclidi, come si è detto, cacciano Melanto dalla Messenia, questi giunge ad Atene e ne diviene re, genera Codro da cui nascono Medonte e Neleo; quest'ultimo, in seguito ad un conflitto con il fratello per il potere, si allontana da Atene e colonizza la Ionia. Non importa offrire qui un elenco delle molte fonti in cui il mito è attestato: piuttosto, può essere utile ricordare che la saga, com'è ovvio, trovava posto nelle opere degli attidografi⁴⁷.

Oltre alla già citata testimonianza del *Marmor Parium*, vale la pena di notare che Harp. ϵ 140 Keaney attesta che Ellanico nella *Atthis* si era occupato della spedizione ionica di Neleo (*FGrHist* 4 F 48). Inoltre, un lungo scolio a Plat. *Symp.* 208d4 (108-10 Cufalo) racconta estesamente l'intera saga, dall'arrivo di Melanto ad Atene, passando per le vicende di Codro, fino alla fondazione delle dodici città della Ionia da parte di Neleo: lo scolio, nel quale si riconosce traccia dell'erudizione didimea⁴⁸, menziona Ellanico a proposito della discendenza di Codro da Deucalione, ma Jacoby include nel frammento (*FGrHist* 4 F 125) l'intero racconto dello scoliasta.

In conclusione, le note prese in esame aprono, pure nell'estrema brevità della loro formulazione, tre squarci sulle tradizioni che disegnano il passato remoto di Atene. Di questo patrimonio mitico, che certo doveva soccorrere gli antichi commentatori di Tucidide nell'interpretazione della sezione introduttiva alle *Storie*, permane negli scoli all'*Archeologia* una pur esigua traccia, esito del ripetuto processo di manipolazione ed epitomazione cui il materiale esegetico legato al testo di Tucidide dovette andare incontro.

Agli esempi qui discussi aggiungerei solo brevemente un quarto, proveniente non dalla raccolta scoliografica, bensì dal commentario all'*Archeologia* di cui restituisce alcuni frammenti il codice papiraceo *P. Vindob. inv. G 29247* (= MP³ 1535 = LDAB 4115), databile alla metà del III secolo d.C. Nell'unico bifolio conservato del codice si legge, in uno stato assai frammentario, un commento a Thuc. 1.1-1.9, per la cui

⁴⁶ Uno studio assai significativo sulla diversa conformazione che il *corpus* scoliografico tucidideo assume nei due rami α e β è stato condotto da Luzzatto 1993.

⁴⁷ I riferimenti degli attidografi a Melanto, Codro e Medonte sono raccolti da Harding 2008, 78-81; per la spedizione ionica di Neleo cf. invece Jacoby 1904, 91.

⁴⁸ Cf. l'apparato di Cufalo 2007, 109 e quello di Bühler 1987-99, V, 82.

composizione si assume come *terminus post quem* l'anno della morte di Elio Aristide (189 d.C.), che viene citato dal commentatore⁴⁹.

A proposito del noto passo tucidideo (1.2.5) sull'autoctonia dell'Attica e sull'antica libertà della regione dalle guerre intestine (ἀστασία), l'autore del commentario menziona Eumolpo, evidentemente il re dei Traci che il mito vuole abbia guidato gli abitanti di Eleusi contro gli Ateniesi, al tempo del re Eretteo⁵⁰. Dato il cattivo stato di conservazione, nulla di certo si può dire sul contenuto di questa porzione di commentario, tuttavia non sembra azzardato ipotizzare che, nell'ambito del sistema di ζητήματα-λύσεις che sembra scandirne l'andamento, l'esempio mitico della guerra tra Eumolpo ed Eretteo fosse impiegato per problematizzare l'affermazione tucididea sull'antica ἀστασία dell'Attica. Sembra, cioè, che l'osservazione dell'antico commentatore fosse simile a quella che correde il passo nel commento di Gomme⁵¹. Il riferimento ad Eumolpo nello *hypomnema* papiraceo implica un procedimento simile a quello che appare operante negli scoli oggetto della nostra analisi, in virtù del quale il mito si fa strumento dell'intepretazione.

È probabile che il tramite attraverso il quale l'esegesi tucididea eredita questo bagaglio di tradizioni mitiche sia la storiografia locale ateniese. Per lo scolio su Aca-mante mi pare significativa l'attestazione della saga trace dell'eroe nelle fonti lessicografiche e negli scoli ad Eschine, con cui la raccolta tucididea doveva certamente avere un punto di contatto, mentre la citazione di Antimaco quale fonte parallela potrebbe anche rappresentare un'aggiunta successiva. Una fonte attidografa sembra invece presupposta dallo scolio sull'esilio di Menesteo, anche qualora lo si intenda come frutto di un autoschediasma, come pure dalla coppia di scoli riguardanti Melanto e Neleo. Tale fonte si può forse identificare con Ellanico il quale, come si è visto, trattava nell'*Atthis* sia dell'insofferenza dei Teseidi nei confronti dell'autorità di Menesteo, sia della spedizione ionica di Neleo.

Università degli Studi di Verona

Vera Grossi
veramariantonia.grossi@univr.it

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Alberti 1972-2000 = I.B. Alberti, *Thucydidis Historiae*, Romae, I 1972, II 1992, III 2000.

Aloni 2006 = A. Aloni, *Da Pilo a Sigeo. Poemi cantori e scrivani al tempo dei Tiranni*, Alessandria 2006.

Ambaglio 1980 = D. Ambaglio, *L'opera storiografica di Ellanico di Lesbo. Introduzione, traduzione delle testimonianze e dei frammenti, commento storico*, Pisa 1980.

⁴⁹ Stroppa 2008, 52 con n. 11 propone su base paleografica di abbassare la data del papiro verso la fine del III o l'inizio del IV secolo. Il commentario papiraceo è edito da Gerstinger 1925; per alcune correzioni al testo cf. anche Körte 1927, 264 s.; sul carattere del commentario e sul suo rapporto con gli scoli tucididei si veda Luschnat 1954, 29-31 e McNamee 1977, 146-8; per un'analisi soprattutto formale Pellé 2012, 609; Pellé 2013, 82 s.

⁵⁰ Il nome di Eumolpo si legge sul f. 1^b, riga 17, cf. Gerstinger 1925, 11, 17. Sulla guerra tra Eumolpo ed Eretteo cf. Engelmann 1886, 1298.

⁵¹ Gomme 1945-81, I, 93: «yet there were traditions of wars within Attica, before the synoecism, as that between Eumolpos of Eleusis and Erechtheus mentioned by Thucydides, ii. 15. I».

- Ampolo – Manfredini 2012 = C. Ampolo – M. Manfredini, *Plutarco. Le Vite di Teseo e di Romolo*, Milano 2012⁵.
- Antonelli 1997 = L. Antonelli, *I Greci oltre Gibilterra. Rappresentazioni mitiche dell'estremo occidente e navigazioni commerciali nello spazio atlantico fra VIII e IV secolo a.C.*, Roma 1997.
- Berti 2009 = M. Berti, *Istro il Callimacheo. Testimonianze e frammenti su Atene e sull'Attica*, Roma 2009.
- Biraschi 1989 = A.M. Biraschi, *Tradizioni epiche e storiografia. Studi su Erodoto e Tucidide*, Napoli 1989.
- Biraschi 2003 = A.M. Biraschi, *L'altro Teseo. Mito, storia, politica e storiografia ad Atene nel V secolo a.C.*, A&R 48, 2003, 48-62.
- Birt 1877 = T. Birt, *Animadversiones ad Ovidi heroidum epistulas*, RhM 32, 1877, 386-432.
- Bossi – Tosi 1979-80 = F. Bossi, R. Tosi, *Strutture lessicografiche greche*, BIFG 5, 1979-80, 7-20.
- Bossi 1995 = F. Bossi, *Lexicographica*, Eikasmos 6, 1995, 249-69.
- Bossi 1999 = F. Bossi, *Meccanismi e strutture nella lessicografia greca*, Eikasmos 10, 1999, 221-40.
- Bühler 1987-99 = W. Bühler, *Zenobii Athoi proverbia*, Gottingae, I 1987, IV 1982, V 1999.
- Campone 2004 = V. Campone, *I Ghene Attici tra Oriente e Occidente*, Napoli 2004.
- Campbell 1981 = M. Campbell, *A commentary on Quintus Smyrnaeus Posthomerica 12*, Lugduni Batavorum 1981.
- Canfora 1999 = L. Canfora, *Il mistero Tucidide*, Milano 1999.
- Cantarelli 1974 = F. Cantarelli, *Il personaggio di Menesteo nel mito e nelle ideologie politiche greche*, RIL 108, 1974, 459-505.
- Cingano 2007 = E. Cingano, *Teseo e i Teseidi tra Troia e Atene*, in *L'epos minore, le tradizioni locali e la poesia arcaica. Atti dell'incontro di studio. Urbino, 7 giugno 2005*, Pisa-Roma 2007, 92-102.
- Cingano 2011 = E. Cingano, *Aporie, parallelismi, riprese e convergenze: la costruzione del ciclo epico*, in *Tra panellenismo e tradizioni locali. Nuovi contributi*, Messina 2011, 3-26.
- Classen – Steup 1900-67 = *Thukydides. Erklärt von J. Classen, bearbeitet von J. Steup*, Berlin, I-II 1966⁷, III 1967⁵, IV 1900, V 1912, VI 1905, VII 1908, VIII 1967⁵.
- Costa 2007 = V. Costa, *Filocoro di Atene. Testimonianze e frammenti dell'Atthis*, Roma 2007.
- Cufalo 2007 = D. Cufalo, *Scholia Graeca in Platonem*, Roma 2007.
- Dolcetti 2001 = P. Dolcetti, *Le genealogie di Ferecide di Atene e i Θησεία cimoniani*, Quaderni del Dipartimento di filologia A. Rostagni 17, 2001, 67-75.
- Engelmann 1886 = R. Engelmann, in *ALGRM* 1.1 (1886), s.v. *Erechtheus*, 1296-300.
- Gentili – Prato 1988-2002 = B. Gentili – C. Prato, *Poetarum elegiacorum testimonia et fragmenta*, Lipsiae, I 1988, II 2002.
- Gerstinger 1925 = H. Gerstinger, *Bruchstücke eines antiken Kommentars zur Archäologie des Thukydides im Papyr. gr. Vindob. 29247*, Wien-Leipzig 1925.
- Gomme 1945-81 = A.W. Gomme, *A Historical Commentary on Thucydides*, Oxford, I 1945, II-III 1956, IV 1970, V 1981.
- Hajdú 2012 = K. Hajdú, *Katalog der griechischen Handschriften der Bayerischen Staatsbibliothek München. Band 4. Codices graeci Monacenses 181-265*, Wiesbaden 2012.
- Harding 2008 = P. Harding, *The Story of Athens. The Fragments of the Local Chronicles of Attika. Edited and Translated with an Introduction and Commentary*, London-New York 2008.
- Hornblower 1991-2008 = S. Hornblower, *A Commentary on Thucydides*, Oxford, I 1991, II 1996, III 2008.
- Hude 1927 = C. Hude, *Scholia in Thucydidem ad optimos codices collata*, Lipsiae 1927.
- Jacoby 1904 = F. Jacoby, *Das Marmor Parium. Herausgegeben und erklärt*, Berlin 1904.
- Kearns 1989 = E. Kearns, *The Heroes of Attica*, London 1989.

- Kleinlogel 1965 = A. Kleinlogel, *Geschichte des Thukydidestextes im Mittelalter*, Berlin 1965.
- Körte 1927 = A. Körte, *Literarische Texte mit Ausschluß der christlichen*, APF 8, 1927, 251-72.
- Lapini 2012 = W. Lapini, *Antimaco 136 W. = 173 M. e una variante antica a Omero*, RFIC 140, 2012, 290-6.
- Luschnat 1954 = O. Luschnat, *Die Thukydidesscholien*, Philologus 98, 1954, 14-58.
- Luzzatto 1993 = M.J. Luzzatto, *Itinerari di codici antichi: un'edizione di Tucidide tra il II ed il X secolo*, MD 30, 1993, 167-203.
- Matthews 1996 = V.J. Matthews, *Antimachus of Colophon. Text and Commentary*, Leiden 1996.
- McNamee 1977 = K. McNamee, *Marginalia and Commentaries in Greek Literary Papyri*, Ann Arbor 1977.
- Ottone 2010 = G. Ottone, *L'Ἀττική ξυγγραφή di Ellanico di Lesbo. Una Lokalgeschichte in prospettiva eccentrica*, in *Storie di Atene, storia dei Greci. Studi e ricerche di attidografia*, Milano 2010, 53-111.
- Pellé 2012 = N. Pellé, *I codici papiracei di Tucidide. Aspetti bibliologici e paleografici*, in *Actes du 26^e Congrès international de papyrologie. Genève, 16-21 août 2010*, Genève 2012, 607-12.
- Pellé 2013 = N. Pellé, *Tra scuola e filologia: la ricezione delle Historiae tucididee nel Fayum*, SEP 9, 2013, 79-85.
- Pompella 2002 = G. Pompella, *Quinti Smyrnaei Posthomerica*, Hildesheim 2002.
- Quattrocchi 2000 = G. Quattrocchi, *Pisistrato a Scillezio?*, Hormos 2, 2000, 61-74.
- Radt 2002-11 = S. Radt, *Strabons 'Geographika'. Mit Übersetzung und Kommentar*, Göttingen, I 2002, II 2003, III 2004, IV 2005, V 2006, VI 2007, VII 2008, VIII 2009, IX 2010, X 2011.
- Rohde 1914 = E. Rohde, *Der griechische Roman und seine Vorläufer*, Leipzig 1914³.
- Sauppe 1863 = H. Sauppe, *Zu den griechischen Historikern*, Philologus 1863, 19, 146-9.
- Schirmer 1886 = F. Schirmer, in *ALGRM* 1.1 (1886), s.v. *Antimachos*, 378 s.
- Sears 2013 = M.A. Sears, *Athens, Thrace, and the Shaping of Athenian Leadership*, Cambridge 2013.
- Stroppa 2008 = M. Stroppa, *Lista di codici tardoantichi contenenti hypomnemata*, Aegyptus 88, 2008, 49-69.
- Töpffer 1886 = I. Töpffer, *Quaestiones pisistratae*, Dorpati 1886.
- Töpffer 1893 = I. Töpffer, in *RE* 1.1 (1893), s.v. *Akamas* (1144), 49-60.
- Valdés Guía 2009 = M. Valdés Guía, *Los Teseidas, la colonización de Sigeo y el Quersoneso tracio en el imaginario ateniense arcaico*, SHHA 27, 2009, 57-72.
- Vian 1963-69 = F. Vian, *Quintus de Smyrne. La suite d'Homère*, Paris, I 1963, II 1966, III 1969.
- Viviers 1987 = D. Viviers, *Historiographie et propagande politique au V^{ème} siècle avant notre ère: les Philaïdes et la Chersonèse de Thrace*, RFIC 115, 1987, 288-313.
- Way 1955 = A.S. Way, *Quintus Smyrnaeus, 'The Fall of Troy'*, with an English translation, London 1955.
- Wentzel 1894 = G. Wentzel, in *RE* I 2 (1894), s.v. *Antimachos*, 2432 s.
- West 1989-92 = M.L. West, *Iambi et elegi Graeci ante Alexandrum cantati. Editio altera aucta atque emendata*, Oxonii, I 1989, II 1992.
- West 2013 = *The Epic Cycle. A Commentary on the Lost Troy Epics*, Oxford 2013.
- Wyss 1936 = H.B. Wyss, *Antimachi Colophonii reliquiae*, Berolini 1936.
- Zimmermann 1891-96 = A. Zimmermann, *Quinti Smyrnaei Posthomerorum libri XIV*, Stuttgartiae 1891-6.

Tradizioni locali attiche negli scoli a Tucidide

Abstract: Analysis of some scholia to Thucydides' *Archaeology* and a short passage from the *hypmnema* to Thuc. 1.1-1.9 preserved in *P. Vindob. inv. G. 29247*, both dealing with mythological material concerning Athens' history, which is likely to depend on attidographic sources; discussion of *schol.* Thuc. 1.11.1, which quotes Antimachus of Colophon as a source for the Thracian journey of Theseus' son Akamas, thus suggesting that Antimachus dealt in his lost poem *Lyde* with the myth of Phyllis' love for the Athenian hero.

Keywords: Thucydides, *Archaeology*, scholia, *P. Vindob. inv. G 29247*, attidographers.